

ALLEGATO A

NOTA METODOLOGICA PER LA DEFINIZIONE DEL CONTRIBUTO DA RICONOSCERE AI COMUNI PER L'ATTIVAZIONE DI NUOVI SERVIZI PER L'INFANZIA

Premesso che

la Regione Lazio è attualmente caratterizzata da tre differenti criticità:

- La situazione di Roma Capitale, con una percentuale già elevata di offerta (31,05 posti nido ogni 100 bambini) ma con consistenti liste di attesa;
 - Il resto del territorio regionale, con una percentuale di offerta media (12,89%) più bassa dovuta a differenti contesti socio-lavorativi;
 - Nei centri medi e piccoli lo sviluppo di un fenomeno contingente, ma in crescita, di domande in calo con conseguente sofferenza economica dei nidi, anche pubblici, per il numero di posti non occupati.
- l'obiettivo che la Regione Lazio si pone con l'azione NIDI AL VIA nell'ambito del POR FSE 2014-2020 è di raggiungere un tasso di copertura del 25,72% (6.640 posti in più).
- sul territorio regionale, attualmente ci sono circa una trentina di nidi comunali quasi pronti per l'apertura, e la loro attivazione potrebbe essere incentivata, nelle modalità già sperimentate, introducendo alcune significative novità. In particolare:
- a. Il nido dovrà essere obbligatoriamente affidato in concessione ad un gestore privato;
 - b. Il contributo base (2500€ a posto nido) sarà elevabile a 3.000€ se il nido verrà utilizzato in convenzione tra più comuni, associati tra loro;
 - c. il Comune beneficiario dovrà dimostrare di aver raggiunto, all'inizio del secondo anno educativo, almeno il 40% degli iscritti rispetto al numero dei posti autorizzati;
- la legge regionale 59/80 regola il finanziamento ordinario annuale dei Comuni per il mantenimento dei servizi educativi per la prima infanzia. La legge prevede che i Comuni possano fare richiesta di finanziamento entro il 30 giugno di ogni anno, presentando una relazione contenente i dati relativi al numero dei posti autorizzati per la singola struttura, la frequenza media e il rendiconto dei costi sostenuti nell'anno educativo appena concluso. Dopo l'istruttoria della documentazione, la regione delibera il contributo a valere sull'esercizio successivo;
- questo meccanismo comporta che, in fase di avvio, le nuove strutture non abbiano sostegno economico da parte della Regione. Solo dal secondo anno di attività i comuni possono far domanda di contributo, accedendo allo stesso solo nell'anno successivo a quello della domanda, di fatto al terzo anno di attività del nido. Inoltre i primi anni di attività sono evidentemente esposti ad un minore numero di iscrizioni, cosa che comporta un aggravio di costi o in capo al Comune titolare, o al gestore, secondo la modalità di gestione attivata.
- in particolare, se il Comune gestirà direttamente con proprio personale, o appalterà il servizio ad importo fisso (riconoscendone il costo pieno al gestore selezionato), si assumerà tutti i

costi sopportando anche l'effetto dei minori ricavi. Se viceversa riconoscerà al gestore privato (concessionario o convenzionato) solo il costo dei bambini effettivamente iscritti, dovrà comunque riconoscere sotto forma di maggior prezzo pagato, l'assunzione del rischio di impresa da parte del gestore.

- per tutti questi motivi, diversi Comuni che pure hanno concluso o quasi concluso le opere di costruzione o ristrutturazione di un nuovo asilo nido, hanno avuto e hanno difficoltà a sostenerne l'apertura. E dunque un contributo alla fase di avvio è particolarmente utile a garantire il primo anno di attività.

Tutto quanto premesso si rende necessario l'individuazione del contributo standard da erogare ai Comuni che vogliono attivare i servizi per l'infanzia così come di seguito indicato:

I costi di gestione di un asilo nido

I costi di gestione di un asilo nido sono determinati:

- a. Per una parte rilevante, da alcuni parametri obbligatori fissati dalla stessa legge 59/80 (in particolare il costo del personale);
- b. Per la parte rimanente, dalle capacità imprenditoriali ed organizzative del gestore (vitto, oneri amministrativi, manutenzioni, ecc.) e dal contesto territoriale (costo di locazione dell'immobile)

Se si prende ad esempio un nido autorizzato per trenta bambini, che è la fattispecie più Comune nei centri medi e piccoli, il costo di gestione complessivo si può stimare in una cifra di circa 230.000€ annui. In particolare:

voce	parametri di calcolo	costo unitario	totale annuo	spesa mese/bambino
PERSONALE				
personale educativo	servizio die=8h*30bam=240h			
	1 ed ogni 7 bam=(240/7)=34,3			
	ogni giorno 34,3 ore educatore	13,06	102.582,38	310,86
personale ausiliario	1 aus ogni 15 bamb=(240/15)= 16	12,17	44.590,88	135,12
TOTALE PERSONALE			147.173,26	445,98
VITTO				
personale di cucina	1 cuoco tempo pieno		24.443,04	74,07
derrate	2,5€/die/bambino	75	24.739,00	74,97
TOTALE VITTO			49.182,04	149,04
AMMORTAMENTI				
ristrutturazioni	10% annuo di 30.000		3.000,00	
arredi e corredi	12,5% annuo di 30.000		3.750,00	
TOTALE AMMORTAMENTI			6.750,00	20,45
SPESE AMMINISTRATIVE e LOCAZIONE				
(locazioni, assicurazioni, materiali didattici, spese amministrative, ecc)			30.000,00	90,91
TOTALE SPESE			233.105,30	706,38

Questa stima del costo è elaborata per un nido tipo di 30 bambini, aperto dalle 8 alle 16, per 5 giorni alla settimana e 11 mesi all'anno. Da questo deriva che la spesa annuale che il Comune sosterrà per ogni posto/nido sarà di € (706,38 X 11) = 7770€

Naturalmente ogni Comune che appalta la gestione del nido, può stabilire standard diversi di servizio, come ad esempio chiudere il mese di luglio, oppure per le vacanze di Natale, oppure prevedere orari più prolungati il pomeriggio.

Per quanto riguarda la stima dei costi di gestione riportata in tabella:

- i costi unitari di personale sono stati elaborati sulla base delle tabelle ministeriali del contratto collettivo Nazionale ANINSEI;
- i parametri quantitativi sono misurati sulla base delle regole contenute nella L.R. 59/80;
- per quanto riguarda gli altri costi di gestione, sono elaborati sulla base di una rilevazione elaborata e pubblicata nel 2014 (29 luglio) dalla associazione Onda Gialla, che raccoglie numerosi enti gestori privati.

E' evidente che la variazione di una qualsiasi delle variabili produrrà una variazione del risultato del costo complessivo e del costo mensile per bimbo.

La compartecipazione alla spesa delle famiglie: le rette

Al costo del servizio concorrono, oltre al Comune titolare del servizio, anche le famiglie fruitrici, attraverso il pagamento di una tariffa stabilita da ogni Comune. La retta massima pagata da una famiglia è normalmente compresa tra i 300 e i 350 € mensili. I Comuni, attraverso un proprio regolamento di accesso, disciplinano inoltre le agevolazioni alle rette per le famiglie in base alle capacità contributive, di solito, e sempre di più in modo diffuso, misurate tramite l'ISEE.

La retta che in concreto le famiglie si trovano così a pagare oscillano tra l'esenzione totale per i nuclei particolarmente vulnerabili ed il massimo stabilito dal regolamento. Ragionevolmente possiamo stimare che la partecipazione media al costo da parte di una famiglia possa essere tra i 200 e i 250 euro mensili, corrispondenti per 11 mesi a 2200/2750 euro a famiglia all'anno.

La politica delle tariffe dei nidi è molto controversa. Si scontrano – sul tema - due principi ideali opposti: da una parte chi sostiene che la natura educativa prevalente dei nidi, giustifichi condizioni di accesso universali privilegiate, analogamente al diritto allo studio (in questo senso la proposta di legge nazionale ora in discussione in parlamento che fissa l'obbligo di una retta massima del 20% del costo del servizio); dall'altra, il principio generalmente riconosciuto nei servizi sociali alle famiglie, che regola il contributo degli utenti con alti redditi spesso vicino al costo totale del servizio (si veda a proposito le tariffe riconosciute per le RSA o per altri servizi ad integrazione).

A tal proposito va anche sottolineato che, a differenza di altri servizi sociali, il nido è un servizio rivolto storicamente a famiglie di lavoratori, e principalmente alle famiglie giovani con entrambi i genitori lavoratori. Questo status, premiato nei punteggi dai regolamenti di accesso, comporta che in diversi casi la situazione reddituale non sia molto critica, e che possa consentire il pagamento di rette anche elevate;

Un ultimo dato significativo sulla questione dei "ricavi", è come il singolo Comune regola l'assenza prolungata del bambino dal servizio (se cioè sconterà parte della retta o meno, garantendo la conservazione del posto). Naturalmente questo è un dato rilevante soprattutto per i lattanti (i bambini del primo anno di vita) che sono spesso vittima di malattie esantematiche, influenze, ecc.

Tutti i costi residui non coperti dalla compartecipazione delle famiglie rimangono comunque a carico dei comuni titolari, che si trovano così a dover far fronte ad un costo di gestione complessivo abbastanza significativo.

I Comuni ricevono un contributo ordinario regionale che nel tempo è diventato inadeguato e quasi irrisorio: i 15.000.000€ stanziati complessivamente ogni anno dalla regione vengono ripartiti su una platea di asili cresciuta nel tempo, e con costi sensibilmente aumentati per effetto dell'inflazione. Il contributo che riceve ogni singolo posto nido dell'offerta pubblica è oggi misurato in € 523 medi all'anno, che incidono dunque per meno di 50 euro mensili.

La determinazione del contributo relativo all'azione POR FSE 2014 2020 denominata "NIDI AL VIA"

La Regione riconoscerà ai Comuni un contributo allo start up dei nuovi nidi pari a circa **un terzo del costo di gestione del primo anno**, e definito in 2500 € a posto bambino, per ogni posto autorizzato.

La fase di start up comporta infatti alcune difficoltà specifiche che spesso impongono ai Comuni di ritardare o addirittura rinunciare all'apertura del servizio:

- a) i minori ricavi che nel primo anno verranno garantiti dalle rette delle famiglie, atteso che una buona parte dei costi di gestione sono fissi e vanno sostenuti a prescindere dal numero di bambini effettivamente frequentanti;
- b) la rigidità imposta dall'anno pedagogico (settembre – luglio) che obbliga le famiglie ad organizzarsi per tempo nella scelta del nido. Una volta iscritti i bambini ad un nido, la mobilità verso un altro nido nel corso dell'anno è molto rara. Questa tempistica, per i nidi nuovi, può interferire con la conclusione degli appalti di lavoro, manutenzione o gestione, che rispondono a tempistiche indipendenti e talvolta confliggenti con le esigenze educative, e che possono comportare l'apertura del servizio ad anno educativo iniziato;
- c) la rigidità dei tempi del nido rispetto ai tempi di programmazione del bilancio, ed in particolare della stima della compartecipazione delle famiglie al servizio, che se non programmata con molti mesi di anticipo, rappresenta una criticità per la copertura finanziaria dell'intervento;

Perché elevabile a 3000€

Il contributo allo start up riconosciuto ai Comuni sarà elevabile fino a circa il 40% e definito in 3000€ a posto/bambino, nel caso di convenzioni che rendano fruibili il servizio anche a famiglie residenti in altri Comuni.

Infatti una delle criticità che i Comuni del Lazio si trovano ad affrontare negli anni di crisi economica, è la crisi delle iscrizioni. Questo fenomeno, accentuatosi in tutta Italia negli ultimi anni, ha reso più evidente la necessità che la costruzione dei nidi venga programmata con estrema accuratezza.

Tra gli elementi decisivi di tale programmazione, vi è la necessità che i Comuni di piccole e medie dimensioni, che non possono avere popolazione sufficiente a giustificare da soli l'apertura di un asilo nido, si associno per mettere in Comune il servizio. Questa scelta, ormai affermata in altri comparti delle politiche sociali e socio-sanitarie, tarda ad affermarsi nei servizi educativi. Un

incentivo in questo senso potrà spingere i Comuni già titolari di un nido, di ricercare con maggiore determinazione la convenzione con Comuni limitrofi per la condivisione del servizio.

Nel medio periodo, questa strategia garantirà al sistema complessivo di:

- diminuire – attraverso la maggiore copertura di iscrizioni – la quota di oneri a carico del Comune titolare, e avere dunque maggiori garanzie di continuità del servizio;
- permettere di mettere a disposizione il servizio anche a molte famiglie residenti in piccoli comuni altrimenti inibiti a tale possibilità;
- favorire una cultura di rete e associazionismo tra i Comuni, assolutamente necessaria per tutte le funzioni di cui sono titolari;
- garantire il mantenimento dei residenti giovani nei piccoli centri.